

**Delle Chiaie
Ordine nero
creatura
dei «servizi»**

DALL'INVIATO
MILO PAOLUCCI

BOLOGNA. Sentì, signor Delle Chiaie. Ma lei non aveva detto che avrebbe fatto importanti rivelazioni? Non aveva chiesto, proprio per questo, di essere interrogato soltanto dopo le elezioni? Come le mettiamo, allora? C'è qualcosa o qualcuno che l'ha bloccato?

Chi fa queste domande è l'avvocato dello Stato, Fausto Baldi. Un po' a disagio, la «prima nera» risponde di non aver mai preannunciato rivelazioni e di aver chiesto il rinvio dell'interrogatorio al dopo-elezioni semplicemente perché erano circolate voci, trasmesse anche in un articolo di giornale, secondo le quali la sua presenza in Italia alla vigilia delle elezioni sarebbe stato un colpo del Psi ai danni della Dc. «Non volevo», ha detto Delle Chiaie, «che si potesse fare un uso strumentale delle mie dichiarazioni. Per il resto, io mi sono presentato per combattere gli stratagemmi della morte. Per indicare anelli della catena di queste trame stragiate, che condanno risolutamente. C'è chi ha le mani sporche di sangue, lo le ho pulite, lo non c'entro niente con le accuse infami che mi sono mosse».

Lanciato nella sua corsa accusatoria, Delle Chiaie ha tuonato, ieri, contro altre organizzazioni eversive di estrema destra: «Ordine nero e Sam sono sigle di provocazione. Sono sigle montate dai servizi segreti. Anche per Terza posizione, lo ho sempre tremato al pensiero che potesse cadere nella trappola della provocazione».

Ma perché queste roventi accuse? Di Ordine nero, considerato dagli inquirenti un naturale sviluppo di Ordine nuovo, facevano parte anche parecchi «camerati» di Avanguardia nazionale. Perché questa presa di distanza da quell'ambiente, attorno al quale hanno ruotato personaggi come Concetti, Signorini, Tuli, Di Mirti, Pugliese, D'Intino, Rogroni, per non parlare, andando un po' più lontano nel tempo, di Freda, Faccini, Pozzan, Ventura? «Caccola», naturalmente, ha diritto di svolgere la linea difensiva che più ritiene idonea. Ma questo dire un giorno che stima Concetti e l'altro che la sigla cui si richiamava il killer di Occorosso è sospetta di inquinamenti, lascia parecchio perplessi. Certo, non è la prima volta che Delle Chiaie parla di «infiltrazione» operata dai servizi segreti per alimentare dubbi e sospetti degli uni contro gli altri. «Anche di me», dice, «si è sospettato e si continua a sospettare. Anche molti camerati hanno dubitato di me. Ora capisco di aver fatto male a non costituirmi prima. Lo avessi fatto, molti dubbi sarebbero stati fatti cadere».

Già, ma perché non l'ha fatto? Per farlo tornare in Italia, c'è voluta la cattura operata a Caracas, com'è noto, dopo ben 17 anni di latitanza. E intanto, accuse gravissime contro di lui sono venute da parecchi terroristi neri, che ora collaborano con la giustizia. Per esempio sono in tanti a dire che i proventi delle rapine finivano nelle casse di Avanguardia nazionale. L'ha detto, fra gli altri, anche il fratello di Giulia Fioravanti, Cristiano. Delle Chiaie nega. Ma salta fuori, anche da un intervento di Giulia, che lui all'interrogatorio del mondo degli «spontaneisti armati» ne nascevano, eccome, proprio sul terreno della spartizione del bottino. «A me», dice Giulia Fioravanti, «interessava avere i quattrini. Posso anche avere fatte delle congetture. Ma niente più. Certo, si sapeva che Di Mirti era amico di Delle Chiaie. Ma questo che cosa vuol dire?».

Beh, secondo l'accusa vuol dire molto. L'avv. Baldi, fra l'altro, esibisce un organigramma redatto proprio da Delle Chiaie, dal quale si ricava che i proventi non solo programmi di unificazione fra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale erano in corso, ma che già si era pervenuti a circostanziate precisazioni di responsabilità in una organizzazione di tipo clandestino.

Delle Chiaie ammette di avere preparato con le proprie mani quello schema. Così, dopo otto giorni di udienza, è finito l'interrogatorio di Delle Chiaie di clamorose rivelazioni, neppure l'ombra. Ma non poche sono state le significative ammissioni.

**Parla Maurizio Montalbini
che abbiamo raggiunto
nella grotta dove
ha vissuto per sette mesi**

**Battuto il record mondiale
di permanenza in
profondità. «Ora vi spiego
come vincere la paura»**

«Qui ho scoperto la volontà»

Dopo sette mesi di permanenza in fondo ad una grotta, lo speleonauta Maurizio Montalbini è stato raggiunto, ieri, da un gruppo di colleghi, da alcuni medici, dai giornalisti e dai fotografi. Abbiamo parlato con lui di quei 210 giorni trascorsi nelle profondità della terra, senza radio, senza orologi e con la perdita totale del senso del tempo. Montalbini ha battuto ogni record mondiale

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DE FELICE

GENGA (Ancona). Stupisce la sua assoluta tranquillità. Non sembra proprio una persona rimasta «sepolta viva» in una grotta, in isolamento totale, senza nessun riferimento temporale, per la bellezza di 210 giorni il detentore del precedente record (di 203 giorni), il francese Michel Siffre - questa mattina verrà a Genga per incontrarsi con lui - dall'impresa compiuta, per conto della Nasa, nella Midnight Cave, nel Texas, nel 1972, uscì decisamente sconvolto. Negli ultimi giorni della sua permanenza in grotta, Siffre, non sapendo più come vincere la solitudine e dal momento che le aveva provate tutte, si mise, per esempio, a far girare il gramofono a rovescio.

Maurizio Montalbini, invece, ha saputo conservare un'assoluta padronanza della situazione, una calma che ha dell'incredibile. Sicuramente più agitati (ed affannati) siamo noi che, grazie al «gruppo speleo» di Genga l'abbiamo raggiunto fino in fondo alla Condotta dei Fabrianesi (ora ribattezzata Condotta Montalbini), una diramazione della Grotta Grande del Vento, un'autentica meraviglia del complesso delle Grotte di Frasassi.

È qui (nell'«Albergo delle Grotte», come lui, scherzando, lo chiama) un «mini appartamento» di sette metri quadrati, dove Montalbini ha trascorso ben 7 mesi, lontano dal mondo e dal tempo. Ci ha parlato, andando un po' più lontano nel tempo, di Freda, Faccini, Pozzan, Ventura? «Caccola», naturalmente, ha diritto di svolgere la linea difensiva che più ritiene idonea. Ma questo dire un giorno che stima Concetti e l'altro che la sigla cui si richiamava il killer di Occorosso è sospetta di inquinamenti, lascia parecchio perplessi. Certo, non è la prima volta che Delle Chiaie parla di «infiltrazione» operata dai servizi segreti per alimentare dubbi e sospetti degli uni contro gli altri. «Anche di me», dice, «si è sospettato e si continua a sospettare. Anche molti camerati hanno dubitato di me. Ora capisco di aver fatto male a non costituirmi prima. Lo avessi fatto, molti dubbi sarebbero stati fatti cadere».

Già, ma perché non l'ha fatto? Per farlo tornare in Italia, c'è voluta la cattura operata a Caracas, com'è noto, dopo ben 17 anni di latitanza. E intanto, accuse gravissime contro di lui sono venute da parecchi terroristi neri, che ora collaborano con la giustizia. Per esempio sono in tanti a dire che i proventi delle rapine finivano nelle casse di Avanguardia nazionale. L'ha detto, fra gli altri, anche il fratello di Giulia Fioravanti, Cristiano. Delle Chiaie nega. Ma salta fuori, anche da un intervento di Giulia, che lui all'interrogatorio del mondo degli «spontaneisti armati» ne nascevano, eccome, proprio sul terreno della spartizione del bottino. «A me», dice Giulia Fioravanti, «interessava avere i quattrini. Posso anche avere fatte delle congetture. Ma niente più. Certo, si sapeva che Di Mirti era amico di Delle Chiaie. Ma questo che cosa vuol dire?».

Beh, secondo l'accusa vuol dire molto. L'avv. Baldi, fra l'altro, esibisce un organigramma redatto proprio da Delle Chiaie, dal quale si ricava che i proventi non solo programmi di unificazione fra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale erano in corso, ma che già si era pervenuti a circostanziate precisazioni di responsabilità in una organizzazione di tipo clandestino.

Delle Chiaie ammette di avere preparato con le proprie mani quello schema. Così, dopo otto giorni di udienza, è finito l'interrogatorio di Delle Chiaie di clamorose rivelazioni, neppure l'ombra. Ma non poche sono state le significative ammissioni.

Già, ma perché non l'ha fatto? Per farlo tornare in Italia, c'è voluta la cattura operata a Caracas, com'è noto, dopo ben 17 anni di latitanza. E intanto, accuse gravissime contro di lui sono venute da parecchi terroristi neri, che ora collaborano con la giustizia. Per esempio sono in tanti a dire che i proventi delle rapine finivano nelle casse di Avanguardia nazionale. L'ha detto, fra gli altri, anche il fratello di Giulia Fioravanti, Cristiano. Delle Chiaie nega. Ma salta fuori, anche da un intervento di Giulia, che lui all'interrogatorio del mondo degli «spontaneisti armati» ne nascevano, eccome, proprio sul terreno della spartizione del bottino. «A me», dice Giulia Fioravanti, «interessava avere i quattrini. Posso anche avere fatte delle congetture. Ma niente più. Certo, si sapeva che Di Mirti era amico di Delle Chiaie. Ma questo che cosa vuol dire?».

Beh, secondo l'accusa vuol dire molto. L'avv. Baldi, fra l'altro, esibisce un organigramma redatto proprio da Delle Chiaie, dal quale si ricava che i proventi non solo programmi di unificazione fra Ordine nuovo e Avanguardia nazionale erano in corso, ma che già si era pervenuti a circostanziate precisazioni di responsabilità in una organizzazione di tipo clandestino.

Delle Chiaie ammette di avere preparato con le proprie mani quello schema. Così, dopo otto giorni di udienza, è finito l'interrogatorio di Delle Chiaie di clamorose rivelazioni, neppure l'ombra. Ma non poche sono state le significative ammissioni.

Delle Chiaie ammette di avere preparato con le proprie mani quello schema. Così, dopo otto giorni di udienza, è finito l'interrogatorio di Delle Chiaie di clamorose rivelazioni, neppure l'ombra. Ma non poche sono state le significative ammissioni.



Maurizio Montalbini saluta dal monitor dopo la comunicazione del superamento del record di permanenza in grotta. In alto lo speleologo mentre viene visitato dai medici. A fianco, Montalbini prima dell'esperimento



**Italiani
e francesi
sono gli
specialisti**

GENGA (ANCONA). Chissà perché, sono esclusivamente francesi ed italiani a tentare di sfidare gli abissi del mare e della terra. La dottoressa Elisabetta Tannoia, della clinica neurologica dell'Università di Ancona, psicologa di Maurizio Montalbini, sostiene che dipende dal fatto che «gli italiani e i francesi, al contrario per esempio degli americani, sono più passionali». O sarà anche perché sono più «mammoni»? La grotta non fa venire in mente proprio quel ventre materno «buono e protettivo della madre in cui tutti ci sentiamo più sicuri»?

Fatto sta che sono francesi ed italiani (Mayol e Majorca su tutti) i «sub» che più si sono spinti nelle profondità marine, come sono francesi e italiani gli speleologi che maggiormente si sono distinti in imprese come quelle di Montalbini. Come si sa il francese Michel Siffre rimase rinchiuso nella Midnight Cave del Texas dal 14 febbraio al 5 settembre 1972. Siffre, è stato anche il primo uomo a compiere un esperimento di isolamento in grotta «fuori dal tempo». Nel 1962, a 23 anni, rimase per 62 giorni nella grotta dello Scarasson, nelle Alpi marittime italiane, privo di orologio. Tali esperimenti sono poi proseguiti in Francia sempre a cura di Michel Siffre e in collaborazione con l'Istituto francese di speleologia nel 1964 entrano in grotta, (la dolina Olivier) Antoine Semri, che vi rimase 126 giorni, e Josep Laurens che vi rimase per 68 giorni. Laurens è la prima donna ad effettuare un esperimento di permanenza in grotta. Nel 1965 vennero poi effettuati, nella dolina Vignerone, brevi esperimenti ad opera di Raymond Valente, Guy Valente, Roland Moulerey e Gerard Bicenko. Nel 66 è la volta di Jean Pierre Mairet, che stabilisce il nuovo record mondiale (181 giorni) nella dolina Olivier.

Ma tu senti di aver rischiato qualcosa? «No. Questo tipo di imprese sono molto più simili ad un viaggio in astronave che, per esempio, all'alpinismo estremo in astronave non si è mai in difficoltà tecnica. L'equipaggio sa sempre in fatti cosa fare pur in uno spazio molto ristretto. Come un equipaggio, in questo caso Maurizio Montalbini, ha viaggiato per 5 mila e 40 ore dentro una grotta di un milione e 200 mila anni di età. Quando ne sei uscito ti è sembrato di uscire dal passato o di viaggiare verso il futuro? «Di viaggiare verso il futuro».

Ma tu senti di aver rischiato qualcosa? «No. Questo tipo di imprese sono molto più simili ad un viaggio in astronave che, per esempio, all'alpinismo estremo in astronave non si è mai in difficoltà tecnica. L'equipaggio sa sempre in fatti cosa fare pur in uno spazio molto ristretto. Come un equipaggio, in questo caso Maurizio Montalbini, ha viaggiato per 5 mila e 40 ore dentro una grotta di un milione e 200 mila anni di età. Quando ne sei uscito ti è sembrato di uscire dal passato o di viaggiare verso il futuro? «Di viaggiare verso il futuro».

**Il figlio adottivo del pittore era stato accusato di «circonvenzione di incapace»
ma dopo sei mesi di indagini è stato scagionato**

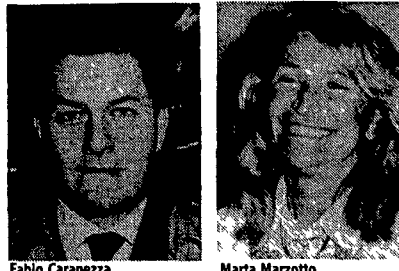
Carapezza assolto: non raggiro Guttuso

Assolto «perché il fatto non sussiste». Riconoscimento di piena innocenza, dunque, per Fabio Carapezza, il figlio adottivo di Renato Guttuso che accusato di «circonvenzione di incapace» aver raggiunto l'artista, approfittando della malattia che lo aveva portato alla morte. Il pittore - ha detto il giudice - fu in grado di intendere e di volere. Ora saranno perseguiti i «calunniatori».

WLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. Storia finita, conclusa Fabio Carapezza il figlio adottivo di Renato Guttuso, è stato proscioltto, dopo sei mesi di indagini dall'accusa di circonvenzione di incapace. La formula usata dal magistrato è chiara «perché il fatto non sussiste». Dunque l'artista - ha concluso l'inchiesta - è stato lucido sino alla fine e la decisione di adottare Carapezza fu una scelta precisa, fatta con cognizione di causa. È stato necessario ascoltare almeno sessanta testimoni tra i quali Giulio Andreotti, Paolo Bufalini, monsignor Vincenzo Angelini, Natalino Sapegno, Antonello Trombadori, Marta Marzotto, la modella Lucia Vindigni e molti altri personaggi della Roma artistica culturale e politica. È stato il giudice istruttore

sulla adozione di Fabio Carapezza (avvenuta nelle ultime settimane) e sulla eredità che andava tutta a quel figlio dell'ultima l'artista, infatti, nel corso di una vita di lavoro, aveva dipinto migliaia di splendide tele in parte donate alla fondazione-galleria di Bagheria (dove era nato) e in parte all'altra fondazione quella di Velate, il piccolo centro dove aveva acquistato una casa. C'era stata anche una generosa donazione allo Stato. Ma molte altre opere, si diceva, si trovavano ancora nello studio del maestro, a Palazzo Del Grillo e in quello di Velate. Altre ancora erano sparse in tutta Italia e in mezza Europa. Secondo la legge, dopo l'adozione di Carapezza, tutti quei capolavori sarebbero stati univocamente «nella disponibilità» del giovane impiegato del ministero dell'Interno, nonostante già si parlasse di un misterioso figlio naturale il 31 gennaio scorso la Procura della Repubblica di Roma, apriva un primo dossier sul caso prima ancora che qualcuno presentasse un qualche esposto. Poi erano arrivate le prime richieste ufficiali perché si vedesse chiaro in tutta la faccenda. Primo a mettere per iscritto sospetti e insinuazioni, era stato un cer-



proprio sulla soglia della morte. Pensando ad una specie di sequestro di persona, si era rivolta persino alla polizia. I colpi di scena, a questo punto, erano arrivati l'uno dopo l'altro in un vortice di chiacchiere e di malignità. Ai giudici, ad un certo momento si era anche presentato il figlio «naturale» di Guttuso, mai riconosciuto ufficialmente. Antonello Cuzzaniti. Qualche giorno dopo era toccato a sua madre Carolina Lugia Piro, un amore di gioventù del maestro di Bagheria. Poi nel corso dell'istruttoria sommaria i sostituti Antonio Marini e Davide Iori avevano ascoltato testi «eccellenti» e meno eccellenti medici e specialisti. Ora la conclusione Guttuso è rimasta sempre lucida. Le metastasi al cervello erano completamente regredite e il pittore, fino all'ultimo, è stato in grado di decidere e disporre. L'inchiesta - ha aggiunto il dott. Monastero - poteva essere chiusa anche prima. Ora andrà avanti la causa civile. Penalmente è tutto finito salvo una eventuale denuncia contro i «calunniatori» di Carapezza. Per la Marzotto, intanto altra situazione penosa il marito, dopo tanti anni di dubbi e indecisioni ha chiesto la definitiva separazione.

**Centrale di Caorso
Gli antinuclearisti
non fanno partire
i camion pieni di scorie**

PIACENZA. Presidiata dagli antinuclearisti la centrale di Caorso. La direzione è stata così costretta a non far partire i camion di scorie radioattive. Gli ambientalisti hanno deciso di ieri di presidiare la zona - sono decisi ad attuare un blocco non violento - per scoraggiare il trasferimento degli oltre diecimila bidoni di scorie a bassa e media intensità radioattiva, attualmente stoccati all'interno della centrale. La destinazione del carico resta segreta, per il momento si sa solo che le scorie faranno provvisoriamente tappa a Novara, prima di un loro possibile sconfinamento.

Hanno organizzato il blocco la Lega ambiente, le Liste verdi, Fgci, Partito radicale e Dp. L'obiettivo del blocco è quello di impedire che il tra-

sferimento si svolga in forma di segretezza, senza informazioni sulle modalità, i criteri di sicurezza, i tempi, la destinazione e l'eventuale ritorno in Italia del materiale trattato.

Erano presenti alla manifestazione di ieri Renata Ingrao, segretario generale della Lega ambiente, Giuseppe Magistrali, consigliere comunale di Piacenza, Finuccio Sverzellato, responsabile Ambiente del Pci di Piacenza, Franca Bassi e Anna Donati, neodeputate verdi. Inutilmente la delegazione ha chiesto di essere ricevuta dalla direzione della centrale. «Non abbiamo l'autorizzazione dell'Enel - è stata la risposta - non possiamo parlare con voi».

Nei giorni scorsi, l'Enel era riuscito a far partire alla chetichella i primi due camion

**I finanziamenti all'Enea
Niente più soldi per il Pec
Ecco perché l'Ansaldo
aveva fretta di consegnare**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ALICE PRESTI

BOLOGNA. A chi giova? Perché? Ci siamo chiesti dopo il blitz dell'Ansaldo che, nonostante gli accordi con l'Enea, ha portato al Pec del Brasimone sull'Appennino toscano-emiliano l'ormai famosa taccuina (quasi fosse la classica pasta bollente). Una notizia di oggi conferma tanta fretta. La vasca per raffreddamento, 48 tonnellate, costo 20 miliardi, era una patata bollente. E non certo per via delle manifestazioni degli ambientalisti. Spiega tutto la notizia secondo la quale, in data 8 luglio, il Consiglio dei ministri ha stanziato all'Enea altri 120 miliardi con un decreto legge in vigore da ieri al nostro ente energetico è stato detto «Al reattori veloci ed al Pec del Brasimone ma più una lira». L'atteggiamento è coerente rispetto alla legge finanziaria che già abbandonava al loro destino i pericolosi progetti sulla Superphenix».

Dunque l'Ansaldo, subodorando l'atto del Consiglio dei ministri e innervosita dal clima di chiusura dell'affare, ha consegnato il più rapidamente possibile la tacca di pasta bollente. Visto che il rischio è quello di non vedere più soldi. Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile». Stando al decreto dovranno inoltre essere sospese iniziative e contratti di finanziamento per la fornitura del combustibile nucleare e le attività di fabbricazione in Italia di combustibile plutonifero sperimentale per il Pec.

In effetti è stata più che una sensazione quella che a premere sull'acceleratore del nucleare al Brasimone fosse proprio l'azienda «massima fornitrice» in particolare negli ultimi tempi i dirigenti nazionali dell'Enea non si sono mai «spesi» se non in silenzio o in difesa d'ufficio il Pec, concepito 20 anni fa, avrebbe dovuto servire come supporto per gli esperimenti sui reattori autofertilizzanti, l'impianto non solo non è ancora finito, ma per partire davvero richiederebbe ancora altri miliardi, oltre ai circa 2 mila già spesi in una direzione che anche il Consiglio dei ministri ritiene inutile.

Anche lo stesso ente energetico nazionale nell'ultimo anno è stato tiepido nei confronti del Pec (un tempo il suo fiore all'occhiello). Ora l'Enea si trova con uno stop cialtrone. Visto che il rischio è quello di non vedere più soldi. Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».

Per l'esattezza il testo del provvedimento recita «Non dovranno essere stipulati ulteriori contratti, né assunte nuove iniziative e conseguenti impegni finanziari per quanto riguarda la collaborazione europea sullo sviluppo dei reattori veloci, la realizzazione dell'impianto Pec ed i connessi programmi sul ciclo del combustibile».